



Direttore: GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 10

Ogni numero L. 2

SOMMARIO: Giovanni Bricco: *Coronati e grandi, precursori dell'alpinismo* — Carlo Casoli: *La parete terminale del Vallone della Gura* — Federico Bravo: *Ancora della Cresta Sud dell'Aiguille Verte de Valsorey* — Natale Reviglio: *Mezzo secolo di vita della Società degli Alpinisti Tridentini (1872-1922)* — Luigi Berra: *La salita* (Poesia) — Pietro Anselmi: *Piante alpine in fioritura a By.* — *Vita nostra* — *In giro sui monti* — *In biblioteca.*

Coronati e grandi, precursori dell'Alpinismo



L'alpinismo è un trionfo della modernità, e come ogni altra manifestazione dello spirito e dell'attività umana, ha dovuto attraversare periodi di evoluzioni non scevri di ostacoli, di ostilità e di

diffidenze prima di raggiungere questo ammirabile grado di apoteosi che constatiamo ogni giorno. Bene disse Rinaldo Caddeo essere pieno di profonda significazione il fatto che l'alpinismo sia giunto al trionfo parallelamente e contemporaneamente alle grandi scoperte moderne, accompagnando la meravigliosa ascensione dello spirito umano

negli ultimi 150 anni, e sia diventato oggi come il simbolo della modernità avida di movimento, di godimento estetico, di scienza, di emozioni, di conquiste sempre più aspre e nuove.

Nella Storia Antica, ed in particolare nella medioevale e in parte dell'evo moderno, che considerò prima le montagne come dominio di streghe e di mostri, raccomandoci su folle e leggende; poi come dimora degli dei immortali, l'alpinismo era una parola affatto sconosciuta. Tuttavia furonvi in quei tempi spiriti animosi, specie fra i Sovrani che vollero contro le generali abitudini avventurarsi su le cime dei monti per puro divertimento, spinti forse da un intimo desiderio di godere bellezze sconosciute. Dobbiamo escludere a ragione il non piccolo numero di

quelle persone che affrontarono i disagi e pericoli della montagna per scopi politici, commerciali e religiosi; di costoro, l'alpinismo fu il mezzo e non il fine.

Esempio più antico, come accenna Mario Cermenati nelle « *Spigolature di storia alpinistica* » è Filippo III di Macedonia. Nel 181 a. C. egli salì sull'Emo in Tracia, (catena del Rodope descritta come difficilissima dai pratici del paese), per ammirare e godere dell'immenso panorama che si estende dall'Adriatico al Mar Nero, dal Danubio alle Alpi. Nel 126 d. C. l'Imperatore Adriano salì sull'Etna. Elio Sparziano che ne fa testimonianza, scrisse come l'Imperatore dopo che lasciò l'Asia e si fermò ad Atene per assistere ai giuochi di quella città « *si mise in mare alla volta della Sicilia, e qui ascese il M. Etna per contemplarvi la levata del sole variopinta, come dicesi, a guisa d'iride* ». Nel 132 salì ancora il M. Casio in Antiochia (l'attuale Gebel Akra di 1769 m.) severa montagna piramidale, facendo l'ascensione di notte per assistere alla levata del sole. Nel 615, l'Imperatore Bizantino Eraclio volle misurarsi colle pendici della leggendaria montagna dell'Armenia, il M. Ararat (5160 m.) cima conquistata per la prima volta dal Parrot nel 1829, sulla quale, facendo fede alla tradizione si sarebbe arenata dopo il diluvio l'Arca di Noè. Nel 1310 l'Imperatore Enrico VII valicò il Moncenisio e di tale impresa si conserva la più antica illustrazione che rappresenti un'ascensione Alpina; e Pietro III d'Aragona salì sul superbo ed aspro massiccio del M. Canigou (2787 m.) nei Pirenei, conquista di « *non poco ardimento* » come la definì nella sua « *Chronica* » frate Salimbene da Parma.

Lo spirito poi del Rinascimento che scuoteva e spronava allo studio ed all'amore delle bellezze della natura, continuò ad allargare le fila ai gloriosi cultori della montagna, e noi non possiamo

passare sotto silenzio il nome del nostro divino poeta Dante, che cercò riposo al suo spirito indipendente sulle vette dei suoi monti. Il Bassermann infatti, ci parla dell'ascensione del poeta al Falterona (1654 m.) e di quella compiuta a Prato al Saglio (1500 m.) durante la stagione invernale. Nel 1336 il Petrarca, l'incoronato poeta, il cantor di Madonna Laura, l'uomo che visse lautamente nel fasto delle corti, dopo aver letto come Filippo di Macedonia ascendesse l'Emo, sentì prepotente il desiderio di guadagnare una cima dei suoi monti, e con suo fratello salì sulla vetta più alta del monte Ventoux ove provò sì grande emozione da scrivere una lettera latina al P. Dionigi, descrivendo « *l'immane* » spettacolo provato, da rimanere stordito, e terminando « *...Sazio della contemplazione del monte, rivolsi gli occhi della mente in me stesso, né più dissi parola finchè giungemmo al piano...* ». Leonardo da Vinci, architetto e pittore, che sentiva profondamente quanto di bello può dare la natura, compì diverse ascensioni; notevole quella del Momboso (2556 m.) in Valsesia; come è pure storicamente accertato che si spinse ad una ragguardevole altezza sul m. Rosa. In un Codice della biblioteca del Castello a Windsor noi possiamo ammirare un suo nervoso disegno raffigurante un paesaggio alpino sotto la tempesta, che non poté essergli ispirato se non da una visione diretta del grande e meraviglioso fenomeno del maltempo in montagna. Torna caro ancora annoverare in questo periodo, accanto a Dante, al Petrarca e Leonardo da Vinci, un successore nella suprema Cattedra di S. Pietro; il Papa del Rinascimento, classificato adoratore dei monti fra coloro che seppero comprenderne le infinite bellezze e seduzioni. Fu egli, Enea Silvio Piccolomini, eletto pontefice col nome di Pio II. Tipica figura del 1400, si sforzò di dissipare le nebbie medioevali insegnando, come dice il

Caddeo, che se Dio aveva creati i monti era ben per amarli e conoscerli e non per circondarli di cupe leggende e di superstizioso terrore. Il Burckhardt lo dice « *il primo non solamente a sentire la magnificenza del paesaggio italiano, ma anche a descriverla nelle più minute particolarità con vero entusiasmo* ». Egli è vero, asserisce il Cermenati nel citato opuscolo, Pio II non fu dominatore di vette, ma fu un apostolo dell'educazione fisica. Affetto da podagra, non poteva spingersi come avrebbe desiderato nelle alte parti dei monti toscani, romani, tuttavia era tale la smania di trovarsi all'aperto, in luoghi silvestri, fra l'aria pura e frizzante, che si faceva portare in lettiga per monti e per valli fin dove era possibile. Se tale infermità fisica non lo avesse tribolato, certamente sarebbe da ascrivere fra i precursori degli alpinisti. Prima di essere fatto Papa, come scrisse egli stesso nei suoi « *Commentari* » essendosi più volte recato fuori d'Italia (stette in Germania 25 anni), valicò le Alpi, e senza dubbio durante il suo passaggio, ammirò gustandole, quelle vette, quei ghiacciai e pittoreschi burroni. Valicò più volte gli Appennini da Firenze e da Mantova a Roma. Nel 1463 fu sulla cima di M. Cave, il punto culminante degli Albani; fu sul M. Tuscolano ed in modo speciale predilesse l'Amiata, il bellissimo monte vulcanico nella provincia di Grosseto che erge sopra la squalida Maremma la sua bella cima di 1734 metri. Egli stesso ci lasciò delle descrizioni scultorie ed amene de' suoi viaggi, nelle quali vediamo il sommo dignitario della Chiesa viaggiare « *en touriste* » con massima semplicità, pernottando in misere capanne, adattandosi a mangiare pane e cipolle.

Ai primi apostoli, altri si aggiunsero animati dalla medesima fede e pieni di crescente entusiasmo. Il parroco di Zurigo, Iosias Simler nel suo libro « *Vallésiae et Alpium descriptio* » pel primo

dà consigli a chi intendeva avventurarsi sul fianco della montagna: W. B. Coolidge nell'Opera « *Les Alpes dans la nature et dans l'histoire* » espone le cognizioni degli antichi sulla montagna in se stessa e sull'alpinista di fronte ad essa.

Si discorre di creste (*aristae*) valanghe, colli, crepacci, (*rimae et figurae*) ghiacciai e nevati (*nix glaciata*), si parla dell'attrezzatura dell'Alpinista (*baculi alpini, hastae longae ad palpandam sub alta nive viam, cuturni armati subtus a planta ferreis aculeis propter lubricam glacem... vitrea conspicilla*) (gli occhiali).

Il naturalista Corrado Gesner, autore del « *De monte admiratione* » fu un vero preistorico dell'Alpinismo. Egli scrivendo ad I. Vogel diceva nemico della natura essere, per lui, chiunque non giudichi le alte montagne degne di una lunga contemplazione: per conto suo egli fa solenne voto di salire tutti gli anni qualche montagna, « *honesti corporis exercitii animique delectationis gratia: quanta enim voluptas montium moles immensa spectaculo admirari et caput tamquam inter nubes ad tollere!* » Il Gesner nulla ha da invidiare all'alpinista moderno; la natura benigna gli fu larga di ogni squisitezza di sentire. Nella sua citata opera, troviamo che nel 1492 compiva la prima salita del famoso Mont Aiguille nel Delfinato. Accenna poi, come una schiera giocosa di giovani, condotta da Jean Rhellicamus, armati di « *bacilli nivei* » bastoni per la neve, sale allo Stockorn (1536 m.) sostando di spesso per mangiare e bere copiosamente. Magnifica poi la descrizione che dà della sua ascensione nel 1555 al Gnepfstein, cima culminante della catena del M. Pilato; e delle delizie e dei piaceri dell'Alpinismo. È il più vecchio studio in proposito, minuto, curiosissimo quando tratta del soddisfacimento che ciascuno dei cinque sensi dell'uomo prova sulla montagna: è una miniera di particolari altrettanto gustosi quanto co-

loriti. Così la notte passata nell'Alpe, dove un pastore cortese ospita il Gesner ed i suoi compagni: la refezione « *in suprema casa vaccaria* » con latte « *delicatissimus, pinguisissimusque* ».

L'Alpinismo adunque anche nella seconda metà del secolo XVI aveva già trovato i suoi apostoli, i suoi grandi seguaci che sempre nei secoli seguenti aumentarono la compatta falange degli innamorati della montagna, pieni di ardimento per raggiungere le bianche e vergini cime nevose. Dinanzi al Severhardo che tocca la vetta di Scesaplana (2972 metri) al Murith, frate del S. Bernardo che raggiunge il M. Vélan (3765 m.), al

Clement, parroco della Valle di Illiez che conquista la Dent du Midi (3260 m.) e finalmente dinanzi all'intrepido ed ardentissimo naturalista ginevrino Horazio Benedetto de Saussure che al 3 agosto 1778 riesce a dominare la cima più elevata delle Alpi, il M. Bianco, noi non possiamo trattenere un fremito di entusiasmo frammisto a stupore, pensando alle condizioni dell'Alpinismo in quelle epoche, e sentiamo prepotente il bisogno di erompere dal profondo dell'animo l'inno della vittoria « *Il gigante è vinto* ».

D.r GIOVANNI BRICCO

La parete terminale del Vallone della Gura

Un'ascensione alla Dent d'Ecot (metri 3400)

Colui che con serietà di propositi tenta le balze alpestri per ghermire ed assaporare l'intimo godimento che il Monte sa dare ai suoi cultori, e di cui conosce a traverso le preparazioni e gli allenamenti la dolcissima essenza, davanti al dilagare del facile alpinismo di coloro cui il Monte non è scuola nè palestra per affinare nel corpo le più elette virtù dell'animo e dello spirito, ma pretesto per trasportare sopra uno sfondo più suggestivo il chiasso e la volgarità cittadina, sente nel cuore un sentimento strano di accoramento infinito, come se assistesse alla profanazione di un sacro ideale...

Ed allora, pazientemente come un certosino, fra le guide e le carte, cerca con l'ansia di amorevole persecutore quel cantuccio remoto dell'Alpe ove il ritmo delle cascate scande indisturbato il suo canto montano, ove le rupi drizzano negli azzurri silenzi le loro guglie ed i loro pinnacoli, ricetto sicuro ad aquile e camosci, ove i pascoli smeraldini di-

gradano fra le pinete solitarii e dolci, e per tutto incombe quella pace serena che conforta il cuore, che parla alla mente col suo silenzio pervaso dalla possente grandiosità del sopra naturale...

× × ×

Certo uno di questi cantucci ancora immuni dall'invasione di coloro per cui l'alpinismo è sfoggio di stravaganti costumi e manifestazione di baldoria e di chiasso, è il Vallone della Gura, sopra Forno Alpi Graie.

Ivi non lusso di Rifugi - albergo, comodo asilo di villeggianti ed incitamento ad ozi non necessari, non esibizione di guide e di portatori per ascensioni di vette alla moda, non affollamento di gente senza serietà di propositi e senza volontà per condurli a compimento.

Il piccolo, vetusto Rifugio della Gura, appollaiato ai piedi di un salto roccioso, con le sue pareti che oramai si screpolano, con la sua attrezzatura semplice

ed un po' deficiente, non invita certamente i *Tartarins* dai pittoreschi abbigliamenti, che si compiacciono narrare in comodi luoghi le perigliose imprese elaborate dalla fervida fantasia, e sembra quasi una reliquia dei bei tempi passati, dimenticata dal progresso nella sua marcia travolgente.

Gli è che il Vallone della Gura — se si eccettuano le salite di prammatica per cui esso è per lo più conosciuto (p.ta Girard-Levanne) — non è certo cosa da pigliarsi a gabbo.

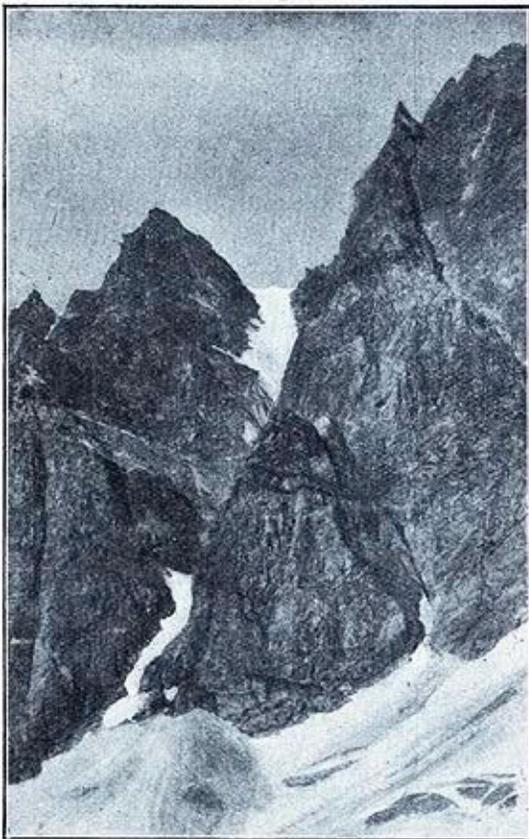
Delimitato alla sua destra orografica (S.) dall'Uja di Mombran, dal Bec Cerel, dal Malatret, dal Colle delle Lose, dalla lunga e prerutta cresta della Cima Monfret, che si abbassa al Colle di Santo Stefano, la sua costiera terminale è quanto di più suggestivo e di più appassionante si possa immaginare.

È una scogliera di colore rossigno che si slancia verso il cielo in un anelito di fragilità e di sottigliezza con guglie ardite come campanili immani, con spaccature profonde ed incassate, con creste affilate e dentate come giganteschi coltelli seghettati dall'arte di una fantasia possente.

Dal Colle di Santo Stefano la costiera terminale, elevatasi dapprima in uno sprone senza nome, manda al cielo la prima punta ardita che ha nome Torre di Bramafam (m. 3298) tosto seguita dalla sua sorella maggiore Uja della Gura (m. 3383), che si impone alla rispettosa ammirazione del contemplatore per le sue forme slanciate di cuspidi purissima. Si abbassa quindi la cresta al Colle della Gura, marcato e netto intaglio, per risollevarsi nuovamente con la P.ta E. di Mezenile, bizzarro pinnacolo di roccia, cui segue, dopo il colletto omonimo, la P.ta di Mezenile (m. 3458) regina del gruppo, con la lunga cresta che da essa ha nome.

La sagoma del monte, che fin qui si è mantenuta nel regno della linea retta,

degli a piombo e degli angoli acutissimi, si raddolcisce successivamente in linee meno aspre a formare la P.ta di Groscavallo (m. 3406) che appare da lungi come un colossale panettone, delimitato a nord della Sella di Groscavallo, cui segue la Dent d'Ecot (m. 3400) nelle cui



La Torre di Bramafam (a sinistra) - L'Uja della Gura (al centro) - L'Uja di Mezenile (a destra) - dalla cresta Est della Dent d'Ecot.

forme di bizzarra torre taluno (1) volle raffigurare la sagoma di un ardito campanile.

In fine la cresta, abbassatasi alla Sella del Mulinet, si raddrizza nuovamente ardita e severa nel Roc du Mulinet o Cima Martellot (m. 3437) nella Brèche Mathieu nelle cuspidi del Dôme Noir e

(1) E. GAILLARD: *Les Alpes de Savoie* - V. 2 p. 135.

del Dôme Blanche di Mulinet (m. 3400 id.), fino a languire al Colle Martellot.

Ben si può dire che quivi finisce la costiera terminale del Vallone della Gura, poichè, appunto da tale Colle, la cresta acquista una spiccata direzione verso oriente, fino a raggiungere, a traverso la P.ta Clavarino ed il Colle Girard, quest'ultima punta, d'onde si diparte in Direzione S. E. una ripida cresta che potrebbe considerarsi come il fianco sinistro del nostro vallone nella sua parte superiore, qualora non si voglia piuttosto assegnargli come limite la costiera che dalla Levanna Orientale scende al Colle della Piccolà, chiamando così col nome di parete terminale del Vallone della Gura l'arco di cerchio compreso fra la Cima Monfret, a S. e la Levanna Orientale.

Ai piedi di questa costiera — e precisamente nel tratto compreso fra il Colle di Santo Stefano ed il Colle Martellot — appollaiati su di essa, due minuscoli ghiacciai con i loro serracchi e le immani crepacce, custodiscono i recessi del monte.

Sono essi: il ghiacciaio del Mulinet, sito più a sud e diviso in due parti dallo sperone roccioso che scende dall'Uja della Gura ed il Ghiacciaio del Martellot, separato dal precedente per mezzo di un'irta cresta che va a raggiungere la Dent d'Ecot.

× × ×

Premessi questi brevi e certo insufficienti cenni illustrativi sulla regione e sul fascino che da essa emana, ben si comprenderà come avvenne che, dopo aver ripetutamente visitate dall'un lato le vicine Levanne e la P.ta Girard, dall'altro il confinante Vallone di Sea, dopo aver fatto un viaggio di esplorazione sul versante savoiardo della detta Costiera (Vedi Rivista *G. M.* 1921 n. 5), un bel

giorno — o meglio una bella sera — mi ritrovai al Rifugio della Gura con gli amici Federico Bravo ed Albera, per mandare ad effetto la prima parte di un lungo programma congiurato da tempo.

Al mattino successivo l'alba ci sorprese all'inizio della morena del Ghiacciaio del Mulinet. Tralascio di narrare le delizie di tale marcia sui macereti instabili, che formano la gioia di quanti vanno in montagna, specialmente nelle prime ore del mattino, quando il corpo è ancora torpido ed assonnato.

Ad ogni modo, dopo poco, ponemmo piede sul ghiacciaio Nord del Mulinet. Osservo di sfuggita che l'accesso al detto ghiacciaio non è dei più facili, e che bisogna porre ben mente al luogo ove è d'uopo abbordarlo, per non andare a finire nel labirinto dei serracchi che occupa la maggior estensione del ghiacciaio stesso. Il punto di più comodo accesso è sito quasi all'esatta metà del detto ghiacciaio e ci fu grande ventura — a risparmio di tempo prezioso — l'esser ivi giunti proprio al termine della morena. E di ciò ci sentimmo in dovere di ringraziare l'amico Albera, specialmente versato in materia, e che, all'unanimità, eleggiamo topografo e guida locale.

Attraversiamo così la parte inferiore del ghiacciaio seguendo una linea diagonale con direzione verso il N. senza bisogno neppure di legarci in cordata, stante il ghiaccio vivo che mostrava ben chiaramente le sue crepe di facile valico sopra solidi ponti di neve.

Giungemmo così alla sponda opposta e quivi subito si presentarono varie vie per raggiungere la nostra meta costituita dalla bella e seducente torre della Dent d'Ecot. La via normale per raggiungere tale vetta è costituita dallo sperone roccioso formante la cresta E. del Dente stesso e che separa il ghiacciaio nord del Mulinet da quello contiguo del Martellot; ma essa ci avrebbe costretto, qualora avessimo voluto intraprendere l'ascesa

dall'inizio della cresta, ad un noioso e faticoso giro sui pendii macereticci che circondano lo stesso ghiacciaio del Mulinet. Miglior consiglio era adunque quello di raggiungere la detta cresta nella sua parte superiore, usufruendo del canalone che scende dalla Sella di Groscavallo, o di un altro secondario, alla sinistra (orogr.) del precedente, ben marcato e riconoscibile perchè delimitato superiormente da un alto salto costituito da una grande e liscia placca di roccia nerastra.

Scartato il primo canalone perchè il vivo ghiaccio che lo ingombrava ci avrebbe reso lungo e malagevole il percorso, iniziammo la salita per l'ultima via.

Benchè la strada non fosse delle più accademiche, ed assai faticoso il procedere sui sassi smossi ed instabili, pur tuttavia potemmo in breve elevarci ad una considerevole altezza, ove ci permettemmo il lusso di un primo spuntino, a base di un liquido di color oscuro verde giallastro, escogitato dalla fantasia di Bravo, che ne spiega alle nostre ignare menti di gastronomi non troppo convinti, le mirabolanti virtù. Riprendiamo l'ascesa sotto uno sfolgorante sole mattutino mentre tarde nebbie si indugiano pigramente nella pianura.

La vista sulla parete terminale della Gura è incomparabile: brilla agli occhi, come una corazza, il manto di ghiaccio che riveste il Colle di Santo Stefano; l'Uja della Gura, la P.ta di Mezenile e quella di Groscavallo, arcigne e severe nelle loro sagome aguzze, ci spiano sì presso che par di toccarle.

Superiamo il salto che delimita il nostro canalone con facile arrampicata alla sua sinistra (S.) salendo; e così, dopo poco, superate alcune placche erte di neve, poniamo piede sulla cresta, che deve condurci direttamente alla vetta.

E qui, compiuto il sacro rito alpestre cingendo la corda, mi slancio (per modo di dire!...) all'assalto, dal momento che,

per concorde designazione degli amici, mi è toccato l'onore di essere il primo.

La cresta non è di percorso uniforme, nè di uguale difficoltà: a volte sottile ed erta domina minacciosa un a picco impressionante sul ghiacciaio del Martellot; a volte più mansueta e più comoda concede respiro e relativa facilità di cammino. Si eleva essa in vari spuntoni di ascesa sempre interessante, ma che talora possono evitarsi con passaggi sui fianchi. La roccia poi è solidissima; gli appigli sono numerosi ed atti a soddisfare le più difficili esigenze; onde al scalata riesce oltremodo divertente per quell'intimo senso di sicurezza, che induce l'alpinista ad esplicare tutte le sue qualità acrobatiche, senza tema di possibili sorprese. Si prova insomma il piacere della scalata franca, a viso aperto; fude, ma sincera.

Nel suo ultimo tratto la cresta va a schiacciarsi contro la parete della vetta, costituita da grossi blocchi accatastati, di facile ascesa.

Alle 10,45 (partenza dal Rifugio ore 5) una fraterna stretta di mano corona la vittoria che, per quanto modesta, ci riempie l'animo di quel commosso compiacimento che proviamo ogni qualvolta riusciamo a raggiungere qualcosa per cui abbiamo amato, studiato, lavorato, ed anche sofferto.

Pochi minuti di sosta perchè il tempo incalza e ci è d'uopo raggiungere Forno Alpi Graie prima della partenza dell'ultimo auto.

Uno sguardo al panorama che in linee immense ci si svela attorno: dagli immediati ghiacciai savoirdi del Gran Méan e del Mulinet, che in candido manto fasciano la nostra costiera, al lontano e minaccioso massiccio del Delfinato; alle agili aguzze Guglie d'Arves; al Mont Pourri; al maestoso Monte Bianco che fuma da lungi, — immane colosso corazzato di ghiacci —; alle Grandi Jorasses precipiti, contorte e dirupate.

Il Gruppo delle Levanne ci è presso e ne scrutiamo i recessi con la compiacente soddisfazione delle cose già note. Sotto di noi invece, le nebbie che prima tarde vagavano, si sono alzate candide e compatte come bioccoli di soffice cotone. Ci sentiamo soli ed isolati come sopra un mare immenso; proviamo nel cuore una dolcezza strana inspiegabile; come un sentimento di misericordia per tutti coloro che soffrono, per tutti coloro che s'affaticano e piangono nel perseguire fallaci miraggi laggiù nella piana.

Ci sentiamo più buoni: siamo più vicini al Cielo e la maestà delle cose divine ci ha toccato i cuori...

Lasciamo sulla vetta — con quelli dei pochi precedenti salitori — i nostri biglietti di visita; chiediamo all'amico Bravo un bis del prodigioso intingolo rigeneratore e ci accingiamo alla discesa per la via oramai già nota. Ne risparmio quindi ai lettori la narrazione; dirò soltanto che giunti sulla cresta là ove eravamo sbucati su di essa nella mattinata ed avevamo cinto la corda, invece di prendere il canalone già noto, prendemmo quello più a destra che

scende dalla Sella di Groscavallo, per il quale, con qualche cauta scivolata sulla neve resa più molle dall'ora avanzata, tosto raggiungemmo il ghiacciaio del Mulinet. La fitta nebbia e lo stato della neve che minacciava la solidità dei ponti, ci costrinse a maggiore circospezione; ma alla fine, la innocua morena ci ricevette nel suo fianco ospitale.

L'ascensione era terminata. Fitta pesante grigia la nebbia incombeva a torno e sembrava che chiudesse l'animo con la sua tristezza opprimente.

Pensavamo taciti alla vetta conquistata, al fulgore del sole, alla purezza dell'azzurro, e forse all'ora ognuno di noi spontaneamente pensò che anche la vita è per lo più grigiore di nebbia e melanconia di nubi, e che il sole, la luce, l'azzurro bisogna conquistarli con il sudore, con la fatica, con la volontà tenace e volenterosa, salendo con la mente e col cuore più in alto, oltre le cose terrene...

26 - 27 agosto 1922

CARLO CASOLI
(G. M. - C.A.I. Sezione Torino
Senior S.U.C.A.I.)

Ancora della Cresta Sud dell'Aiguille Verte de Valsorey

Pochi giorni dopo la pubblicazione del precedente numero della *Rivista*, l'Abbé Henry ci comunicava da Valpelaine quanto segue:

« *A propos de l'article pag. 116 de M. Federico Bravo touchant l'Aiguille Verte de Valsorey, je vous annonce que l'Arête Sud de cette pointe au dessus du Pas du Sphinx a été gravie à la montée récemment par l'ingénieur Suisse, tout seul sans difficultés (pour lui), Marcel Kurz fils de Louis qui a fait le célèbre guide de la Chaîne du M. Blanc.* ».

I cortesi lettori della *Rivista* adunque saranno lieti di constatare che l'augurio da melanciato nella chiusa del mio precedente articolo è stato degnamente raccolto.

E, pur ignorando i dettagli della via seguita dall'audace scalatore, sento nel cuore un sentimento strano di soddisfazione e di gioia nell'annuncio di questa vittoria: in primo luogo perchè il nome del vincitore è tale da star degnamente a paro con l'impervia cresta ribelle; secondariamente perchè, come già accennai in precedenza, e con tutta modestia, mi pare che il successo altrui sia anche un poco il mio successo e valga ad attutire il dolore da me provato nel dover abbandonare l'impresa - per meschine contingenze - là dove le difficoltà erano vinte, e lusinghiera mi si presentava la via.

BRAVO FEDERICO



Mezzo secolo di vita della Società degli Alpinisti Tridentini (1872-1922)

Già si è accennato di sfuggita nel precedente numero alla pubblicazione che la *Società degli Alpinisti Tridentini* ha fatto nell'estate scorsa per commemorare il primo cinquantenario della sua fondazione.

Il volume - ricco, degnamente illustrato con fotoincisioni e tavole a colori - non è soltanto un buon elemento di letteratura alpina, o una piacevole raccolta di pagine, ma è essenzialmente un documento poderoso ed importantissimo dell'attività patriottica, alpinistica e scientifica che il sodalizio tridentino ha svolto nei suoi primi cinquant'anni di vita.

Mi pare che i Soci ed i lettori della *Giovane Montagna* non debbano dolersi di vederne qui brevemente parlare: per essi che vivono intensamente la vita della loro Associazione sarà certamente di conforto ed incitamento l'apprendere come il legame di una famiglia alpinistica abbia potuto costituire il sacro fuoco animatore di tante prodigiose iniziative e soprattutto di tanto amor patrio.

Evidentemente il più alto fattore di gioia per i nostri fratelli tridentini raccolti a celebrare il cinquantenario di vita è stato la raggiunta libertà: la realizzazione del sogno per cui lottarono tanti anni. Chè la *S. A. T.*, per quanto ufficialmente dedicata a coltivare l'amore delle montagne, come scopo a sè stesso, ebbe sempre per programma reale, profondo, intimo e più sacro, quello di mantenere viva nel petto dei suoi Soci e delle popolazioni attraverso le quali esercitava la propria attività, la più pura fiamma dell'italianità, conservando ai suoi monti, alle sue vallate - ed ai loro abitanti - le caratteristiche ed i sentimenti che li legavano da secoli alla Penisola. E la lotta fu aspra, senza tregua e sempre sleale per parte degli oppressori.

La Società è costituita da appena quattro anni, dopo una memorabile adunata di ventisette patrioti a Campiglio: essa ha nome *Società Alpina del Trentino*, ha per motto *Excelsior!* ed ha sede in Arco, ed... è invisa all'I. R. governo di Vienna perchè afferma schiettamente

l'italianità dei monti trentini, e viene quindi sciolta.

Ma un anno dopo risorge a Trento, col nome mutato - e che ancor oggi conserva a titolo di onore, pur essendo divenuta una Sezione del *C. A. I.* - raccoglie 149 Soci e riprende la sua vita più rigogliosa e combattiva. L'avversario che le sta di fronte, o meglio il *rappresentante* alpinistico che la combatte è il *Club Alpino Austro-Germanico* che, forte di un'organizzazione numerosa e ricca di mezzi e di fondi, tenta di pangermanizzare tutte le belle valli italiane del Trentino. Non solo vengono a frotte i turisti e gli alpinisti del nord per visitare e scalare i gruppi e le vergini punte dolomitiche, e far conoscenza delle guide e delle popolazioni locali, ma vi impiantano alberghetti e rifugi, e tentano di monopolizzare, per conto dei signori di Berlino, di Lipsia, o di Vienna, tutto il movimento turistico della regione.

Al che la *S. A. T.* risponde fieramente e con inauditi sforzi, iniziando la costruzione dei suoi ventitrè (!) rifugi, scrivendo delle pagine veramente epiche nella storia della difesa della propria terra. Basta veder preparare uno spiazzo ai piedi di qualche interessante torre o al centro di qualche importante gruppo di ascensioni, che i signori d'oltr'alpe tagliano le derivazioni dell'acqua, preparano il loro spiazzo cinquanta metri più in su e vi erigono la loro *Hütte* dedicandola a qualche grosso centro industriale germanico o a qualche membro della Famiglia Imperiale. Poco importa se il terreno su cui si costruisce è magari di proprietà della... *S. A. T.*: si avranno allora delle liti, con giudizio definitivo a favore dei trentini, i quali si trovano poi almeno il vantaggio di essere padroni anche del rifugio! Così accadde per es. alla Tosa nel Gruppo di Brenta, tra il 1910 e il 1914, dove già la *S. A. T.* aveva costruito e poi ingrandito il suo primo rifugio. Ora quel ri-

fugio è dedicato alla memoria di Tommaso Pedrotti, ex segretario della *S. A. T.* volontario di guerra, spentosi poco prima della redenzione.

E si può dire che ogni rifugio ha così una storia; e si comprende quindi facilmente l'entusiasmo dei *Satini* per ogni nuova inaugurazione od ampliamento, tanto più quando a queste feste partecipavano degli alpinisti del Regno, fossero essi dei baldi *Sucaini*, o Soci di altre sezioni del *C. A. I.* Tra i numerosi bei rifugi della *S. A. T.* uno, il *Mantova*, è appunto dono degli abitanti di questa città i quali risposero in tal modo ad una provocazione dei Tedeschi che volevano occupare con un loro rifugio uno dei punti più importanti del Gruppo del Cevedale. Gli austriaci non seppero mai che *Mantova* pei trentini, lassù, suonava in luogo di *Belfiore* ai cui Eroi il rifugio era stato tacitamente dedicato.

L'estensione di questi rifugi varia dall'importanza turistica delle località: dove accorrono quasi unicamente alpinisti abbiamo semplici locali ad un piano in cui si trova l'indispensabile, per la massima parte però si tratta di rifugi alberghi, perchè nel Trentino è molto in voga il turismo da capanna a capanna, lungo mulattiere e sentieri a mezza costa che attraversano tutti i gruppi fra panorami e scenari di indubbia magnificenza ed imponenza. Questo vagabondaggio noi piemontesi non lo conosciamo, ed è un male: perchè le nostre montagne non sono povere turisticamente, e sarebbe certo bello che anche noi sapessimo costruirci le comode tappe ai lunghi viaggi, e più le comode vie per compierli, tappe e vie che non hanno nulla dell'odioso inciviltamento della montagna tipo ferrovie e *grandi Hôtels* svizzeri, e che non ne insultano in nulla la selvaggia austerità, ma che favoriscono invece, naturalmente, quel sereno vagar pei monti tanto simpatico e tanto più accessibile ed ed economico dell'alpinismo di classe.

Di certo a questa fioritura di capanne e di rifugi la *S. A. T.* è pervenuta per la necessità di combattere il nemico con le sue stesse armi, ma oggi, malgrado le perdite dolorose dovute alla guerra che seminò rovine anche tra i rifugi, essa si trova un patrimonio di buone opere non indifferente, e provvede al risanamento delle sue piaghe gloriose con l'ardore rinnovato dalla gioia della conquistata libertà.

Occorre anche dire che non tutti i rifugi hanno uno scopo unicamente alpinistico o turistico: quello sul m. Baldo per es. si può dire costruito a scopo contenplativo essendo veramente eccezionali di lassù gli spettacoli delle aurore e dei tramonti. Ed il Rifugio Taramelli nel gruppo dei Monzoni è stato eretto per comodità di soggiorno agli studiosi che vogliono esplorare quella località detta il paradiso dei mineralogisti.

*

È naturale che, scoppiata la guerra di redenzione, la *S. A. T.* quasi dilagasse come Società Alpina, e, corsa sotto il tricolore, riaffermasse il suo passato di lotta combattendo la sua più bella e più desiderata battaglia. I *Satini*, sfuggendo alle ricerche e alle condanne dell'I. R. governo di Vienna, varcano l'iniquo confine e si arruolano a Milano, a Verona, e poi ritornano liberatori nelle loro terre. Quello che essi giocassero allora combattendo nelle file del nostro Esercito, non era loro ignoto: sapevano che se scoperti o presi prigionieri li attendeva la forca, eppure corsero tutti volontari, anche se non più giovani. E quaranta furono i caduti, tra cui Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi che seppero l'orrore e la gloria del supplizio.

Fin dal 1909 entrò nelle file della *S. A. T.* un'onda di gioventù studentesca - la Sezione Universitaria - che, con

programma affine alla *S. U. C. A. I.* aveva per iscopo di risvegliare all'amore della montagna le schiere degli studiosi. *Alpi e Patria* fu il motto a cui la *S. U. S. A. T.* informò tutte le sue manifestazioni prima e durante la guerra alla quale partecipò con ben 137 volontari!

Dopo la vittoria, entrata la *S. A. T.* nella gran famiglia del *C. A. I.* la *S. U. S. A. T.* venne naturalmente a fondersi con la *S. U. C. A. I.* formandone il *Gruppo Susatini*.

E accanto ad essa è recentissima prova della novella forza di espansione della *S. A. T.* la costituzione della sua Sezione Operaia, già ricca e fiorente di adesioni e di manifestazioni.

E così dicasi per l'organizzazione delle Guide. Già fin dai primi anni venne costituito il corpo Guide, che nel 1914 contava 150 guide e un centinaio di portatori.

Particolare attenzione volse la *S. A. T.* alla conservazione italiana di queste guide, essendo esse ambite prede della propaganda pangermanista, propaganda fatta a suon di quattrini... Furono perciò istituiti dei corsi invernali di istruzione che non solo giovarono a far imparare la geografia, la topografia e la storia, ma eziandio tennero fedele alla santa causa la coscienza di quei forti montanari. Nel 1910 fu poi anche istituito un fondo di previdenza per le Guide inabili al lavoro, chiamato Fondo Bolognini, in memoria di uno dei Soci fondatori della *S. A. T.*

Degna di menzione l'opera di studio e di divulgazione compiuta in questi cinquant'anni dalla *S. A. T.* mediante le sue numerosi pubblicazioni.

Dapprincipio si aveva l'Annuario che raccoglieva il resoconto delle prime ascensioni e delle prime esplorazioni compiute nei monti del Trentino, nonché ampi studi di toponomastica, di scienze naturali e di folklore: più tardi l'An-

nuario si trasformò in Bollettino bimestrale, forma di pubblicazione ripresa dopo la guerra, e piena di interesse non solo per i Soci della S. A. T. ma per quanti si interessano delle questioni alpine.

*

Non è nelle pretese di chi scrive di aver detto esaurientemente della Società degli Alpinisti Tridentini e dei suoi cinquant'anni di vita. Ma certo le poche pagine a sua disposizione non consentono che di toccare di sfuggita i numerosi argomenti che formano la gloria di questo meraviglioso Sodalizio alpino. Al quale non si può non guardare con ammirazione e plauso, ed augurare un

avvenire sempre più radioso. Perché, come ben dice il Prof. Lorenzoni, la vittoria di Vittorio Veneto non ha suonato per la S. A. T. l'ora di intonare il *nunc dimitte*.

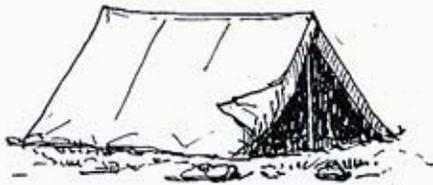
Fisso lo sguardo negli alti ideali del suo alpinismo, pulsante nel cuore lo stesso motto *Excelsior* abbracciato cinquant'anni fa a Campiglio, la S. A. T. riprende la via verso mete ancora più eccelse e gloriose.

NATALE REVIGLIO

G. M. - S. A. T. - S. U. C. A. I

NOTA. - Rinnovo i più vivi ringraziamenti alla Presidenza della S. A. T. per avermi favorito alcuni dei bellissimi *clichés* che ornano la pubblicazione cinquantaria, per l'illustrazione di queste modeste pagine.

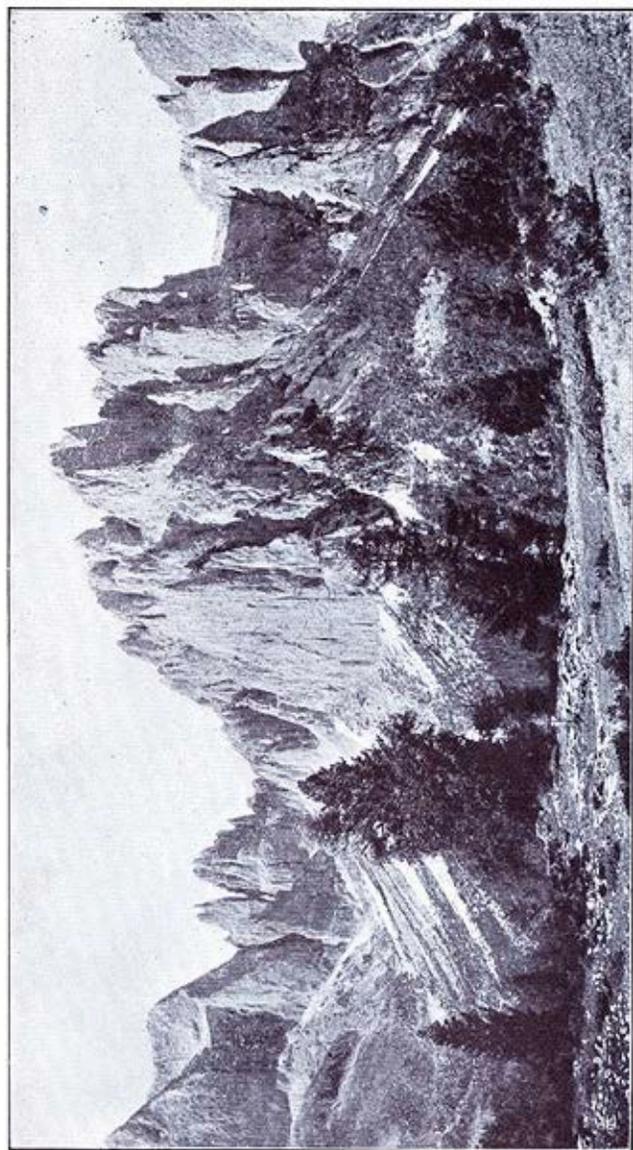
N. R.



AVVISO IMPORTANTE!

Secondo una recente disposizione la Direzione delle Poste non accetta più in conto corrente i supplementi spediti separatamente dalla Rivista, e perciò le ordinarie circolari a stampa recanti i programmi delle Gite dovrebbero essere affrancate ognuna con cent. 10. L'aggravio che ne deriverebbe per il bilancio sociale ha imposto di sospendere la pubblicazione e l'invio dei programmi delle singole Gite.

I Soci sono dunque avvisati che d'ora innanzi i programmi delle gite saranno visibili nella Sede Sociale, nella vetrina apposita collocata nella Sala di riunione.



I dirupi di Larsoe

La salita

*Son giunto per l'ispido clivo
soletto sul sommo del monte:
la vetta ecco tocco, e già schivo
le pietre a tradirmi sì pronte...
Nel cielo più chiaro rimiro,
dell'aër leggero respiro...
soletto!*

*Per vero son giunto soletto,
lasciando gli amici al diletto,
cercando con pace pietà:
la pace del tempo più bello
che il mondo promette, e rubello
non dà!*

*Chi meco per essa perdura?
per essa chi meco fatica?
Nessuno: se cerco la pura
letizia del mondo nemica,
se fuor della notte che accora
ricerco la limpida aurora...
soletto!*

*E tanta tristizia ho patita!
e tanto per l'erta salita
sanguigno sudore stillai...!
Tra beffe d'ignoti nemici,
tra inviti d'ignobili amici,
durai!*

*Ma ogni orlo del cielo turchino
è d'oro, e ripete a me: spera!
Nel mio già tardo mattino
ravviso già buona la sera:
la sera che cada tranquilla
com'ave o pia voce di squilla
nel cuore!*

*Più niuno dal basso risale
richiamo di gioia mortale
che il cuore mio torca, non più:
e l'orma nel sasso scolpita
a figger la meta m'incita
più sù!*

*C'è pure Chi dolce conforta
in cima alla china rapace,
Chi dona vigore alla corta
speranza di vincere e pace,
Chi sana le molte ferite
Chi versa a me balsamo mite
nel cuore.*

*C'è un'ombra di Uomo confitto
da chiodi crudeli, trafitto
il costato... un Uomo che fu,
che invita, che accenna, che chiama
amico, fratello che m'ama:
Gesù!*

LUIGI BERRA

Piante alpine in fioritura a By

(Valle d'Ollomont - Agosto 1922)

Il bacino di By in Valpelline ove la *Giovane Montagna* ha effettuato la sua riuscitissima IV settimana alpina, ha la prerogativa di unire, accanto al più alto interesse alpinistico della catena che lo cinge, dei pregi floristici non indifferenti, e ciò fu possibile constatare anche quest'anno, malgrado la stagione fosse già abbastanza avanzata ed i pascoli occupati dal bestiame.

L'umidità mantenuta, nonostante la siccità dell'annata, dagli ampi ghiacciai circostanti che ne alimentano i ruscelli, ha permesso infatti che ancora molte piante si osservassero fresche ed in piena fioritura.

Questa località che ci ha ospitati per una settimana, che abbiamo percorso in tutti i sensi e nella quale abbiamo osservato tante piante fiorite, è dappertutto interessante e curiosa; sono pascoli, sono rupi, sono margini di ruscelli ornati dalle variopinte corolle di rigogliose pianticelle.

E la numerosa comitiva non si accontentava di osservarle ed ammirarle, ma riconoscendone qualcuna desiderava di apprendere almeno il nome di tutti gli altri fiori più comuni che incontrava cammin facendo.

E per questo che mi sono indotto ad enumerare anche solo sommariamente, le piante trovate allora lassù in fioritura, lieto se potrò con ciò contribuire a famigliarizzare gli escursionisti con la conoscenza delle specie alpine.

Col bacino di By cessa ogni vegetazione arborea. Una piccola pineta di *Larix europaea* D. C. allo sbocco ne è l'ultima manifestazione. Al disopra di essa non s'incontra più che qualche piccolo *Juniperus nana* W. sui pendii verso il Colle d'Amiante e qualche cespuglio di *Rhododendron ferrugineum* L.

Ma se in questa ridente località manca la vegetazione legnosa; tanto più rigogliosa vi è l'erba, nelle praterie ab-

bondantemente irrigate, negli acquitrini e sulle rupi fino alle ultime morene e quindi ai piedi della roccia nuda delle creste circostanti.

Dai Casolari di By, salendo verso le falde del M. Balme attraverso pingui pascoli in alcuni punti paludosi specialmente attorno al Lago Bianco, s'incontrano: *Dianthus silvestris* Wulf., *Pedicularis tuberosa* L., *Gypsophyla repens* L., *Trifolium alpinum* L., *Bellidiastrum Michellii* Cass., *Scirpus caespitosus* L., *Gentiana tenella* Rottb., *Triglochin palustris* L., *Carex curvula* All., *Juncus alpinus* Vill., *J. triglumis* L., *Carex Davalliana* Sm., *Cirsium spinosissimum* Scop.

Sopra al Lago il terreno si presenta ondulato, tutto a sporgenze alternate da piccole depressioni e quivi fra le rupi si scorgono: *Alsine recurva* Wulf., *Gentiana verna* L., *Androsace carnea* L., *A. obtusifolia* All., *Arenaria ciliata* L., *Veronica bellidioides* L., *Scabiosa lucida* Vill., *Sedum album* L., *Oxytropis campester* L., *Viola calcarata* L., *Antennaria dioica* Gaertn.

Alle falde e sui pendii del M. Balme: *Saxifraga moschata* Wulf. var. *atropurpurea* Wulf., *Leontopodium alpinum* Cass., *Achillea nana* L., *Doronicum glaciale* Nym., *Senecio Doronicum* L., *Cerastium latifolium* L., *Artemisia Genepi* Weber.

Salendo al Colle d'Amiante, presso i Casolari di By sono costanti il *Rumex alpinus* L. colle sue enormi foglie, l'*Urtica hispida* D.C., il *Chenopodium Bonus Henricus* L. ed il *Sedum album* L. Sopra i Casolari si attraversano praterie con *Phleum alpinum* L., *Achillea millefolium* L., *Pedicularis verticillata* L., *Chrysanthemum Leucanthemum* L., *Trifolium montanum* L., *Oxytropis campester* L., *Eriogon alpinus* L., *Phyteuma orbiculare* L., var. *lanceolatum* Vill., *Taraxacum officinale* Weber., *Carduus nutans* L., *Biscutella laevigata* L., *Carum Carvi* L.,

Daphne Mezereum L., *Nephrودیум Filix-mas* Strep., *Bartsia alpina* L., *Tussilago Farfara* L., *Silene inflata* Sm., *Rhododendron ferrugineum* L., *Silene nutans* L., *Lamium album* L., *Plantago media* L., *Pl. major* L., *Thymus Serpillum* L., *Trisetum distichophyllum* P. B., *Lotus corniculatus* L., *Gypsophila repens* L., *Rhinanthus minor* Ehrh.

Sulle rupi è copioso il *Salix reticulata* L., *S. serpyllifolia* Scop. e non manca la graziosa *Pirola secunda* L., *Dryas octopetala* L., e nei luoghi umidicci *Parnassia palustris* L., *Herminium alpinum* Lindl., *Bellidiastrum Michellii* Cass., *Tofieldia calyculata* Wnhb., *Primula farinosa* L., *Botrychium Lunaria* Sw., *Saxifraga aizoides* L., *Carex glauca* Murr., *Cirsium spinosissimum* Scop.

Seguendo la mulattiera la comitiva può osservare e raccogliere senza allontanarsene molteplici fiori: *Scutellaria alpina* L., *Potentilla grandiflora* L., *P. aurea* L., *Scabiosa lucida* Vill., *Gentiana nivalis* L., *G. acaulis* L., *G. campestris* L., *G. verna* L., var. *aestiva* R. et S., *Campanula barbata* L., *Myosotis caespitosa* Schultz., *Viola calcarata* L., *Ranunculus montanus* W., *Anthyllis vulneraria* L., *Doronicum glaciale* Nym., *Senecio Doronicum* L., *Veronica fruticulosa* L., *Crepis aurea* Cass., *Campanula caespitosa* Scop., *C. Scheuchzerii* Vill., *Trifolium badium* Schreb., *Alchemilla vulgaris* L., *Cerastium arvense* L., *Sempervivum arachnoideum* L., *S. tectorum* L., *Arnica montana* L., *Carex nigra* Bell., *Saxifraga Aizoon* Jacq., *Hieracium Pilosella* L., *Onobrychis montana* Gand., *Helianthemum vulgare* Gaertn., *Calamintha alpina* Lam., *Teucrium montanum* L., *Plantago serpentina* All., *Juniperus nana* W., *Arabis hirsuta* Scop., var. *ciliata* R. Br.

Avvicinandosi agli ultimi pascoli sotto al Rifugio fanno bella mostra i *Leontopodium alpinum* Cass., *Aster alpinus* L., *Silene acaulis* L., *Nigritella angustifolia* Rich. in gran copia; *Veronica bellidioides* L., *Hutchinsia alpina* R. Br., *Draba aizoides* L., *Arabis alpina* L., *Galium anisophyllum* Vill., *Rumex acetosella* L. forma *minima*, *Alsine verna* Wnhb., *Al. recurva* Wnhb., *Al. lanceolata* M. et K., *Geum montanum* L., *Luzula lutea* D.C.

Polygonum viviparum L., *Poa alpina* L., *Erigeron uniflorus* L., *Trifolium nivale* Sieb., *Oxytropis cyanea* Gand., *Sedum atratum* L., *Hieracium glaciale* Lach., *Saxifraga moschata* Wulf., var. *atropurpurea* Wulf., *S. planifolia* Lap.

Giunti poi sulla morena e presso al Rifugio sono poche, ma brillanti, le corolle delle umili piantine che sporgono, metà coperte fra i detriti: vi domina la rosea *Saxifraga biflora* All. accompagnata da *Arenaria ciliata* L., *Herniaria alpina* Vill., *Phyteuma paniculatum* L., *Cerastium latifolium* L., *Achillea nana* L., *Artemisia glacialis* L., *Ar. Genepi* Weber.

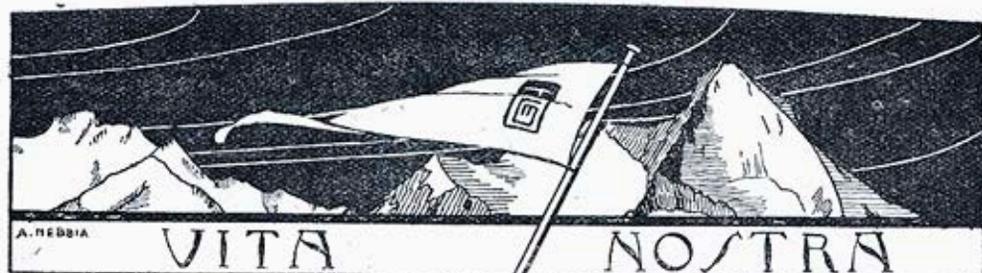
Non soltanto i pacifici turisti che modestamente si accontentano di salire i comodi sentieri dei pascoli sono amanti dei fiori alpini, più freschi, più belli e più vivaci di quelli coltivati nei giardini cittadini, ma anche l'alpinista scalatore di rocce, dopo di aver per tutto il giorno percorso pendii ghiacciati, scoscesi valloni, creste affilate e spuntoni aguzzi, quando ridiscende sul tappeto erboso dei pascoli smaltati di fiori riposa e ricrea l'occhio sui loro vivissimi colori, si ferma a contemplare queste umili piantine sbocciate forse quel giorno stesso e non può trattenersi dal tendere la mano a raccoglierle, non fosse altro che per recare con sè un piccolo ricordo della giornata e della ascensione compiuta.

Sarà un caro ricordo! È vero, lo provo, l'esperimento anch'io quasi ogni giorno ripassando le mie modeste raccolte conservate gelosamente in erbario! quante memorie, quante gite sarebbero cadute in oblio, se la piantina ed il cartellino con la località e la data, non mi rammentassero, colla gita, la compagnia, e talora compagni già trapassati, amici scomparsi! Sono affettuosi e cari cimeli, che coll'avanzare degli anni diventano ognor più preziosi.

I fiori alpini, tanto attraenti, ed interessanti non solo hanno innamorato il botanico, ma lasciano anche nel profano il desiderio vivissimo della loro grazia.

Torino, agosto 1922.

P. FONTANA - G. M.



CONSIGLIO CENTRALE

Adunanza

La sera del 23 novembre u. s. si è riunito in adunanza ordinaria il Consiglio Centrale per udire la Relazione della Commissione tecnica sui lavori eseguiti nell'estate sul Rocciamelone. Su questo argomento riferì ampiamente il consocio Arch. Natale Reviglio, riassumendo in una chiara esposizione le vicende attraverso le quali è stato possibile condurre a termine i lavori della Cappella e Rifugio, e tratteggiando per sommi capi il lavoro che rimane da compiere. Per il quale si convocheranno quanto prima le Commissioni di arredamento, e verranno comunicate ai soci le norme per la sottoscrizione delle offerte di oggetti d'uso sia per la Cappella quanto per il Rifugio.

In secondo luogo il Consiglio ha nominato a rappresentante della *Giovane Montagna* nella Commissione dei 13 incaricati di redigere lo Statuto della costituenda Confederazione Alpinistica Nazionale il Sig. Mario Bersia, presidente della Sezione di Torino e già delegato della *G. M.* nella Federazione tra le Società Escursionistiche Piemontesi.

SEZIONE DI TORINO

Estratto delle deliberazioni del C. Direttivo.

Nelle adunanze ordinarie del 28 novembre e 9 dicembre il Consiglio ha preso le seguenti deliberazioni:

a) costituzione del Gruppo Sciatori ed approvazione del relativo regolamento.

b) revisione ed approvazione del regolamento del Gruppo Fotografico alla direzione del quale sono stati chiamati i soci: Teol. avv. Giovanni Bricco, Alessio Nebbia e G. De Nicola.

c) sospensione della pubblicazione dei supplementi alla Rivista per la comunicazione ai Soci dei programmi delle Gite sociali, stante l'enorme spesa che verrebbe a gravare sul bilancio sezionale colla nuova tariffa postale a cui tali supplementi vengono soggetti. Perciò d'ora innanzi detti programmi verranno pubblicati nell'Albo della Sala di Riunione.

d) discussione ed approvazione del Programma Gite per 1923, presentato dal Direttorio della Commissione Gite (*vedere prospetto allegato*).

e) il Presidente comunica che in seguito all'adesione data dalla *G. M.* alla Federazione Ginnastica Italiana sono disponibili per i soci 400 tessere con diritto ai titolari delle medesime di usufruire delle riduzioni ferroviarie concesse alla *F. G. I.* - I soci sono pertanto pregati di prenotare queste tessere consegnando alla Presidenza la propria fotografia ($3\frac{1}{2} \times 4\frac{1}{2}$).

f) il Presidente dà pure comunicazione delle riduzioni concesse alle comitive di Alpinisti dalla Direzione della tranvia Pinerolo - Perosa, varianti dal 15 al 50 o/10.

Assemblea generale.

La sera del 17 u. s. novembre è stata convocata l'Assemblea Generale dei soci della Sezione per deliberare su alcune modifiche al regolamento riguardanti il contributo annuale dei soci allo scopo di garantire alla Sezione un solido finanziamento che le permetta di attendere degnamente allo sviluppo delle varie iniziative sociali. Dopo alcune dichiarazioni del Presidente, il socio Rappelli P. nella sua qualità di delegato all'Amministrazione della Rivista ha esposto le condizioni finanziarie della medesima, mettendo in rilievo l'onere che ne deriva alla Sezione di Torino che ne sostiene la maggior parte della spesa.

La discussione è stata animata sui modi di equilibrare il bilancio per il nuovo anno: alla fine

è stato approvato alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai soci Loretz e Mottura:

« *I Soci della Giovane Montagna, riuniti in assemblea straordinaria, udita la relazione della Presidenza, ritenuto come sia necessaria una maggiore entrata nel bilancio della Società per fronteggiare le iniziative sociali e specialmente quella della Rivista, delibera l'aumento della quota sociale annua da L. 10 a L. 15 per tutti i Soci, soprassedendo alla creazione della categoria Soci Aggregati.* »

Gite effettuate.

XVII^a Gita Sociale - M. Arponotto (m. 1236). Domenica 12 novembre. La classica cardata ha riunito ben una novantina di partecipanti che, secondo il programma, partiti alle 6 da P. N. e assistito alla S. Messa alle 8, in Almese, per Rubiana e la borgata Giorda hanno raggiunto la vetta dell'Arponotto verso le 12. Riscaldati dal sole, scendono alla fontana del Granè e qui inmolano i cardi, dan fondo alle provviste, cantano, fanno dell'accademia sulle roccie vicine, e non ripartono che dopo tre ore. Per Rubiana ed Almese, illuminati da una fantastica fiaccolata con lampioncini alla veneziana, si ritrovano ad Avigliana per cenare e per risalire in treno, alla volta di Torino.

XVIII^a Gita Sociale - Chiusura dell'Anno Sociale a Superga. Domenica 3 dicembre.

Favorita da un tempo ideale, la Gita di Superga è stata degna chiusura alle gite dell'annata.

Giunti lassù alle 10^{3/4}, si è assistito alla Messa celebrata dal Prefetto della Basilica Mons. Bosis, mentre un socio sedeva all'organo.

Alle 12 il Ristorante della Funicolare riuniva i gitanti alla consueta agape, svoltasi fra ottime portate e vivissima allegria. Una simpatica nota inaspettata è stata recata verso la fine del pranzo da alcuni giovani di Chieri desiderosi di costituire una Sezione della *Giovane Montagna* nella loro fiorente cittadina. Ha brindato al progresso dell'Associazione il Presidente Generale cav. Milanese.

Levate le mense, sotto la Guida di Mons. Bosis si è sceso nei sotterranei della Basilica per visitarvi le Tombe Sabaude, dopo di che, offerto gentilmente una bicchierata ai gitanti, il Prefetto della Basilica ha rivolto alla *Giovane Montagna* calde parole di saluto e di plauso, auspicando al più felice avvenire. Rispose per la G. M. il Consocio Dott. Prof. A. Casassa.

Il Gruppo fotografico

È rinato in questo ultimo mese del 1922 pieno di buona volontà di operare e pieno di promettente attività per il prossimo anno. Necessita però la cooperazione di tutti i soci intenditori dell'arte dell'obiettivo.

La nostra fiorente Associazione sente troppo il bisogno che detto Gruppo la faccia vieppiù conoscere ed ammirare nel suo alto ideale a mezzo delle sue manifestazioni. Gli aiuti e gli stimoli non mancano.

La Società Fotografica Subalpina, (alla cui Direzione porgiamo da queste righe il nostro deferente ringraziamento) sempre cortese e gentile ci ha fatto sapere che metterà a disposizione del Gruppo la sua sala per proiezioni, ove sentiremo la parola piana ed interessante dei migliori suoi membri; altre conferenze teorico-pratiche sull'argomento si terranno nella nostra sala di riunione, e gite speciali saranno organizzate all'uopo nel prossimo anno.

Gruppo Sciatori.

Per iniziativa di alcuni Soci volenterosi e nell'intento di fornire ai molti amici che desiderano addestrarsi negli sport invernali la possibilità di istruirsi razionalmente e con criteri di economia, è stato regolarmente costituito anche presso la nostra Sezione un *Gruppo Sciatori*. Esso svolgerà il suo programma organizzando un regolare corso di sci con esercitazioni pratiche e gite di perfezionamento. In attesa delle neviccate ha già iniziato a funzionare in Sede con alcune riunioni degli iscritti, nelle quali il Consocio Avv. G. Botto Micca, aderendo gentilmente all'invito della Presidenza, ha esposto in forma chiara e piana le norme teoriche fondamentali e trattato dell'uso e dell'importanza del pattino da neve.

Il Gruppo è retto da un Direttorio del quale fanno parte i Soci Bravo F., Casoli C., Sella e Fontana P. come Delegato della Presidenza Sezione.

Il Direttorio esprime di qua un pubblico ringraziamento all'Avv. Botto Micca, per gli incoraggiamenti avuti e pel suo generoso dono di un paio di sci, e si onora di annoverarlo quale primo *Socio Benemerito*.

Nuove iscrizioni.

Florindo Giordanelli - Teresa Garabello - Nennella Veritani - Carlo Braudoni - Santina De Nicola - Paolina Ellena - D'Antonio Francesca - Siccardi Edoardo - Ariano Luigi - Chionio Giovanni.

SEZIONE DI SUSÀ

Gite effettuate.

VIIª Gita Sociale - *Tre Denti d'Ambin* (m. 3378) Domenica 9 luglio 1922.

È questa una delle più difficili, ma delle più belle ed attraenti ascensioni che si possano fare nella nostra valle per la varietà dei panorami, per la fierezza della montagna che spicca alta e nera tra il candore dei ghiacciai sottostanti.

Attratto appunto da questi motivi, un buon numero di soci ardimentosi si radunò la sera del sabato 8 luglio in piazza Savoia, e guidato dal consocio Campo Emilio, si incamminò sen'altro per la via di Giaglione. La comitiva è assai allegra e per tutto il percorso è un continuo vociò di gioventù balda e sana.

Pel Pian delle Rovine ed attraverso il meraviglioso canale di Maria Bona, si avvia verso le 22 alle grange Tiraculo ove è preparata paglia per il pernottamento. Il mattino di domenica, dopo la Santa Messa, si riparte e su per l'erta china si arriva alle Grangie Valentin, ove si fa uno spuntino per riprender lena, essendo la mèta ancor lontana. Verso le 10 siamo al ricovero militare del lago del Gias (m. 2142) dal quale raggiungiamo il rifugio Vaccarone del C. A. I. (m. 2284). Dopo breve *alt* ripartiamo per cimentarci nella parte più difficile della gita. Attraversiamo il ghiacciaio dell'Agnello, che affatica, ma non ha pericoli, e pel canalone del Mutel arriviamo al ghiacciaio d'Ambin.

Sopra di noi s'ergono giganti e maestosi i Tre Denti, ma un vento freddo e più una densa nebbia, spintaci incontro dalla Savoia, non ci permette di salire più oltre senza gravi pericoli. Un po' mortificati riprendiamo la strada del ritorno, ma è in cuore a tutti il desiderio di ritornare e... ritorneremo.

VIIIª Gita Sociale - *Ciusalet* (m. 3313) Domenica 6 agosto.

Si parte: son le 22 di sabato 5 agosto ed un bel cielo stellato ci promette una gita splendida.

Per Giaglione arriviamo alle grangie di Santa Chiara (m. 1550) dove speriamo trovare asilo per la notte, ma data l'ora tarda non ci è possibile entrare in alcuna grangia e dobbiamo pernottare all'aperto. Del resto la notte è breve e l'incomodo ci è compensato dal buon umore, da un bel falò che ci riscalda, mentre la luna alta e splendente ci parla un linguaggio nuovo, e le valli e le vette dormienti nella notte ci sem-

brano più maestose. Il giorno deve ancor farsi che il tramestio dei preparativi per la partenza è da un bel po' al termine. Una visita alla Cappella dedicata alla Madonna del Rocciamelone e ci mettiamo in cammino su per le pinete ed il pendio erboso, finchè lasciamo il versante della Cenischia, per inoltrarci in quello della Clarea che rumoreggia a mille metri di sotto.

Presto siamo al passo dell'Avansà (2470). Fatto un breve spuntino alla nota Rocca di Napoleone, riprendiamo la salita: alle 8 siamo al Col della Vecchia (2680) osserviamo il placido e freddo lago omonimo, e... siamo costretti a fermarci per studiare la via, poichè davanti ci si presenta la montagna quasi a picco.

Alquanto a sinistra scorgiamo un canalone che sembra ci porga un passaggio più facile: per quello ci avviamo e con grandi sforzi e dura fatica, verso le 11 possiamo raggiungere la vetta (3313). Uno sguardo tutto intorno, un inno al Signore e ridiscendiamo alla riva del lago della Vecchia per il pranzo al sacco. Più tardi si riparte per Susa, ove giungiamo quando le campane delle Chiese scandono l'Angelus della sera. Siamo stanchi, ma soddisfatti.

PONSERO VINCENZO

Nuove iscrizioni.

Compagnoni Maresciallo m. Giuseppe - Oderna Maresciallo m. G. - Spinelli Giannino - Giaccone Emilio - Valletti Mario - Bartolo Domenico - Favro Alessio - Deabate Enrico - Pesaudo Luigi.



IN GIRO PER I MONTI

Nuovi rifugi.

È stato condotto a termine nell'autunno testè decorso il *Rifugio al Ghiacciaio del Rutor* che la Sezione di Torino del C.A.I. aveva iniziato fin dal 1914 su disegni dell'Ing. G. Dumontel.

La costruzione per la quale era stata concessa la mano d'opera militare dovette venire interrotta con lo scoppio della guerra, e non fu ripresa che quest'anno direttamente dalla Sezione che vi fece fronte coi propri mezzi. Esso misura in pianta m. 7 X 8,60 e consta di un pian terreno, di un primo piano e di un sottotetto, con capacità normale per 54 persone.

Un ufficio di informazioni alpinistiche e turistiche per le valli d'Aosta.

A porre termine ad un inesplicabile stato di apatia nel quale sembravasi assopita la Valle d'Aosta di fronte al risveglio dell'organizzazione turistica in Italia, è sorto recentemente sotto i migliori auspici in Aosta per opera dell'E.N.I.T. della Pro-Piemonte, del Consorzio Alpi Occidentali fra le Sezioni del C.A.I. un Ufficio di informazioni alpinistiche e turistiche della vallata.

Come esso si sia costituito ce lo dice l'*Augusta Praetoria* riferendo la riunione tenuta in Aosta il 15 settembre u. s. tra il Presidente del C.A.O.S.C.A.I. comm. E. Gallo, il G. U. De Albertis, presidente della Pro Piemonte e il Prof. J. Brocherel direttore dell'*Augusta Praetoria*.

Scopo dell'Ufficio si è di favorire l'afflusso dei forestieri e dei vistatori nelle Valli Aostane fornendo loro ogni utile notizia riguardante mezzi di trasporto, itinerari, pubblicazioni, alberghi, prezzi, guide, rifugi, monumenti storici, curiosità naturali, belvederi, ecc. Inoltre sarà istituita una sala di consultazione e scrittura con biblioteca alpina, telefono, ecc., uno sportello di vendita dei biglietti ferroviari e automobilistici; e in più curerà la stesura di listini di alloggi e appartamenti per villeggiatura, l'organizzazione di viaggi circolari ed escursioni collettive nelle vallate, la pubblicazione e distribuzione di opuscoli, prospetti, orari, cartoline, fotografie, ecc.

L'Ufficio di informazioni, sarà anche incaricato della pubblicità e della propaganda, servendosi a tale scopo dei 30 uffici che l'E.N.I.T. ha aperto nelle principali città d'Italia ed in parecchi centri dell'Estero allo scopo d'intensificare e coordinare il movimento turistico in Italia.

A tanto vasto, simpatico ed utilissimo programma non mancherà certamente la più lusinghiera traduzione pratica, e noi ce lo auguriamo cordialmente, persuasi che solo un movimento intelligente e ben ordinato può dare quel rendimento che è doveroso e non difficile ricavare dalle nostre vallate.

E pertanto, segnalando il lieto evento ai nostri lettori, porgiamo *toto corde* all'Ufficio di informazioni un plauso ed un augurio di efficace lavoro.

Provvisoriamente l'Ufficio ha la sua sede in Aosta presso l'Amministrazione dell'*Augusta Praetoria*, la quale ne diventa eziandio l'organo ufficiale.



TEODORO WUNDT - *Il Cervino e la sua storia* - (Dal tedesco a cura di A. Lazzarino) Novara, Arti Grafiche Novaresi - 1922.

Attraverso la narrazione del viaggio di nozze di una ardita coppia, Max e Dolly, che non sono altri che l'autore del libro e la propria moglie, c'è messa a spizzico, forse un po' disordinatamente, ma non senza brio la storia gloriosa e tragica di questo Monte che ha richiamato attorno a sè ed ammaliato tutte le più forti anime alpinistiche della terra. Non è scienza alpinistica quella che informa il libro, nè credo possa giovare di guida a chi non conosce il Cervino, attorno al quale c'è una bibliografia assai vasta e più precisa: tuttavia esso offre a chi legge, forse più per passatempo che per studio, più che una semplice e fiorita descrizione e lo introduce a comprendere le opere più classiche e chissà che non gli metta in corpo l'idea di tentare anche lui l'ascensione.

Certo che un senso d'ammirazione piglia chiunque per i protagonisti del racconto, dei quali alcune *performances* paiono incredibili, come quella, per es. della traversata da Zermatt al Breuil nella notte, la salita alla Tête du Lyon nel mattino e verso sera la visita al Gouffre des Bousserailles. Via! ci vuole una buona gamba!

Il traduttore, Prof. A. Lazzarino, compie con il presente volume un'altra buona azione alpinistica, non indegna di quella precedente in cui offerse in lingua italiana la meravigliosa « Nuova strada delle Dolomiti » del Christomannos.

n. r.

Riviste Alpine.

La Valle d'Aosta - Serie « Italia Monumentale » Vol. 39° - I. D. E. A. F.lli Alinari, Firenze 1922.

Questo fascioletto che si aggiunge alla numerosa serie dell'*Italia Monumentale* è degno dei precedenti: nella brevità delle note che lo precedono e nelle copiose riproduzioni presenta quanto di più interessante offre al visitatore la Valle d'Aosta, ricca di manieri medioevali e di vestigia romane. Lo segnaliamo ai lettori come utilissimo vade-mecum nelle loro peregrinazioni in Val d'Aosta.

INDICE DELL'ANNATA 1922 - ANNO VIII



Fascicolo I. - Gennaio-Febrero

IL DIRETTORE - A Pio XI	Pag. 1
G. BORGHEZIO - Ripigliamo il cammino	> 3
O. MATTIROLO - La flora alpina e i suoi caratteri	> 4
Teol. S. CARPANO - Pio XI alpinista	> 6
P. BAROCELLI - La montagna in antichi miti e culti	> 11
D. BORRA - Sentieri d'Alpe (<i>Poesia</i>)	> 14
P. RIMINI - I nostri: <i>l'Abbè J. J. Cristillin</i> Ascensioni:	> 15
G. GRIBAUDO - Epifania al Gr. S. Bernardo	> 17
Teol. S. CARPANO - I a S. Messa in vetta al Rocciamelone	> 18
P. RICCADONNA - Ascensione alla Dufour	> 20
C. CASOLI - P. Bonneval, Colle di Sea, ecc. <i>Vita nostra</i>	> 22
<i>In giro pei monti</i>	> 24
<i>In biblioteca</i>	> 25
	> 27

Fascicolo II. - Marzo-Aprile

N. REVIGLIO - Salviamo la vecchia montagna	> 33
O. MATTIROLO - La flora alpina e i suoi caratteri	> 39
F. CIRILO - La strada Reale della Grotta	> 42
P. RIMINI - La leggenda del ghiacciaio del Morteratsch	> 46
<i>Vita nostra</i>	> 51
<i>In biblioteca</i>	> 52

Fascicolo III. - Maggio-Giugno

LA REDAZIONE - La nostra Rivista al S. Padre	> 57
C. BORGHEZIO - Reliquie d'un naufragio	> 58
Prof. F. SACCO - I massi erratici ed il sentimento religioso	> 61
LA DIREZIONE - Guido Rey alla <i>Giovane Montagna</i>	> 66
S. FINO - L'Uja di Ciamarella - Sopra Ala (<i>Poesie</i>)	> 67
N. R. - La mostra di Alpinismo allo Stadium	> 68
LA COMMISSIONE - La IV settimana alpina in Valle d'Ollomont	> 69

<i>Vita nostra</i>	Pag. 70
<i>In giro pei monti</i>	> 75
<i>In biblioteca</i>	> 76
Lutti	> 77

Fascicolo IV. - Luglio-Agosto

LA COMMISSIONE TECNICA - Verso la meta	> 81
CONT. ROSA DI SAN MARCO - Lago Alpestre (<i>Poesia</i>)	> 84
ABBÈ HENRY - Ollomont	> 85
G. LORETZ - La IV settimana alpina a By	> 90
G. BORGHEZIO - I nostri: <i>Chanoux</i>	> 95
G. BORGHEZIO - Un'opera d'arte sperduta fra i monti	> 97
<i>Vita nostra</i>	> 98
Lutti	> 100

Fascicolo V. - Settembre-Ottobre

LA COMMISS. TECNICA - La meta raggiunta	> 105
P. REVIGLIO - Restaurazione forestale	> 108
G. LORETZ - La IV settimana alpina a By	> 112
F. BRAVO - Un tentativo alla vergine cresta sud dell'Aiguille Verte de Valsorey	> 116
L. M. MANZETTI: Ai miei monti (<i>Poesia</i>)	> 118
<i>Vita nostra</i>	> 119
<i>In giro pei monti</i>	> 121
<i>In biblioteca</i>	> 123
Lutti	> 125

Fascicolo VI. - Novembre-Dicembre

G. BRICCO - Coronati e grandi, precursori dell'alpinismo	> 129
C. CASOLI - La parete terminale del Vallone della Gura	> 132
F. BRAVO - Ancora della cresta sud dell'Aiguille Verte de Valsorey	> 136
N. REVIGLIO - Mezzo secolo di vita, della Società degli Alpinisti Trident. - 1872-1922	> 137
L. BERRA - La salita (<i>Poesia</i>)	> 141
P. FONTANA - Pianta alpine in fioritura a By	> 142
<i>Vita nostra</i>	> 144
<i>In giro pei monti</i>	> 146
<i>In biblioteca</i>	> 147



Nel prossimo numero (gennaio-febbraio) *Giovane Montagna* pubblicherà: *Montanari Artisti* di GINO BORGHEZIO.

La Chanousia, il giardino Mauriziano alpino al P. San Bernardo nel suo 25° anno di vita del Prof. LINO VACCARI.

La Valle di Rhêmes e la Grande Rousse di P. F. QUAINI (con illustrazioni).